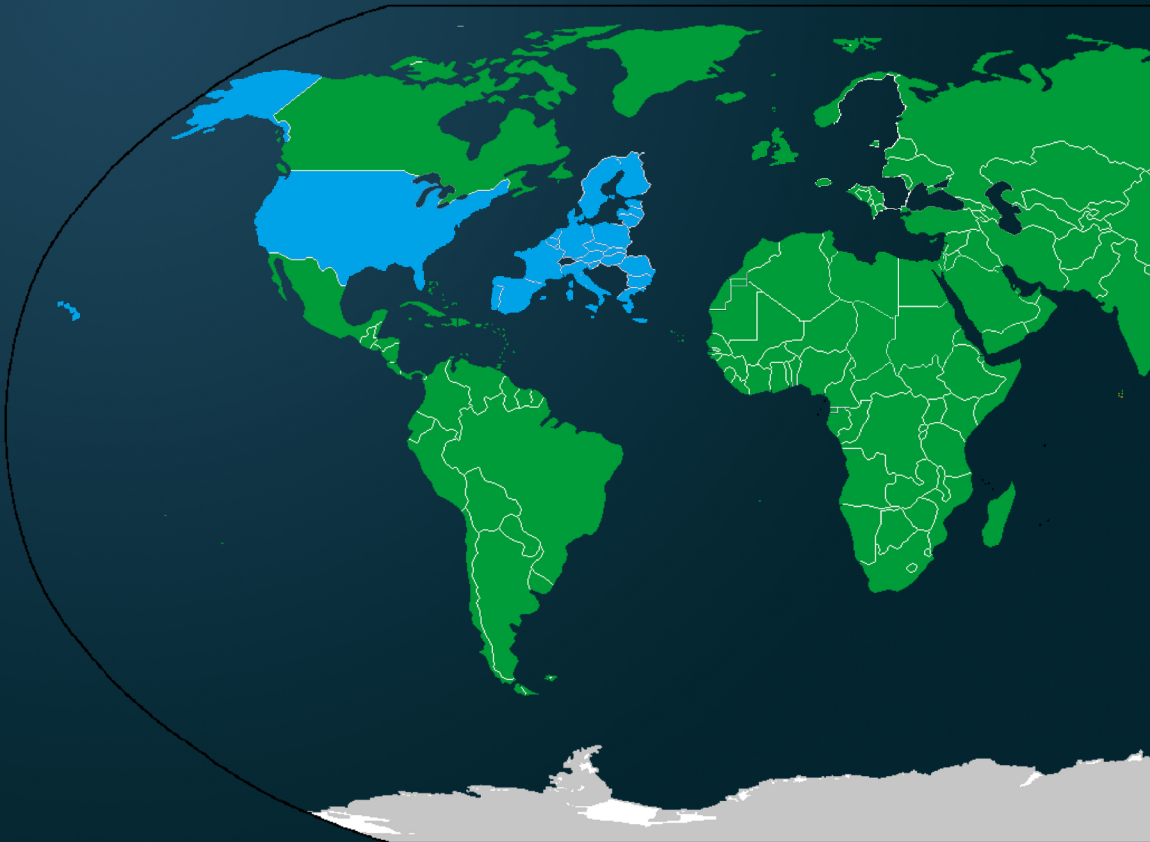


Fabrizio Bertolami

TTIP

La NATO Economica?

*Il Partenariato transatlantico per gli scambi e gli investimenti
nella geopolitica del XXI secolo*



Experiences

Il TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*) in discussione ai più alti livelli fra Stati Uniti ed Unione Europea, ha lo scopo di realizzare un mercato privo di dazi e barriere doganali tra le due sponde dell'Atlantico. Il trattato definisce anche una armonizzazione degli standard produttivi e legislativi su diverse materie. L'obiettivo dichiarato è attuare un mercato unico tra le due sponde dell'Atlantico che potenzialmente può creare uno spazio chiuso o con alte barriere all'ingresso di nuovi paesi.



Fabrizio Bertolami

TTIP

La NATO Economica?

Il Partenariato Transatlantico per gli Scambi e gli Investimenti
nella geopolitica del XXI secolo.

Experiences

Premessa

Con il termine geopolitica definiamo una disciplina che è stata originariamente fondata per fornire una conoscenza scientifica, quella geografica, ai decision-maker politici del tempo. Il Generale Carlo Jean definisce la geopolitica: *“una forma di ragionamento olistico che mira a individuare i futuri possibili, generati dalle dinamiche delle forze in gioco”*¹. Il termine, da solo, si presta a molteplici interpretazioni tanto che dagli anni '30 e '40 del XX secolo è il turno della politica a guidare la geografia. Dopo la seconda Guerra Mondiale la geopolitica diviene parte delle opposte dottrine politiche applicate nei due campi avversari, quello sovietico e quello occidentale. Sono i massimi esponenti dei due blocchi ad enunciare, in maniera più o meno esplicita, la visione geopolitica della Nazione che rappresentano e sono organi e agenzie dello stato a fornire analisi e teorie per supportare le affermazioni dei due presidenti. Concordo con Raymond Aron quando afferma: *“[...] se ci si aspetta, sotto il nome di teoria delle Relazioni Internazionali, l'equivalente di ciò che offre ai costruttori di ponti la conoscenza dei materiali, una cosa del genere non si ha, e non si avrà mai”*² e lo stesso si può affermare circa la disciplina geopolitica. Tra tutte le teorie geopolitiche solamente quelle che si fondano su evidenze geografiche possono dirsi generali, proprio perché fondate sulla morfologia del pianeta mentre le altre risentono dello *“Zeitgeist”* e dei limiti imposti dallo sviluppo tecnologico dell'epoca. Si potrebbe però affermare che le teorie fondate sulle caratteristiche fisiche dei territori, come quelle che danno maggiore importanza alla massa ter-

1 C. Jean, *Geopolitica del XXI secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, p.19.

2 R. Aron, *La Politica, la Guerra, la Storia*, Il Mulino, Bologna, 1992. p.403.

restre piuttosto che a quella marittima, siano state esse stesse influenzate dal pensiero e dalle necessità strategiche del tempo. E' vero infatti che nell'ultimo secolo l'area mediorientale, il sudest asiatico e l'area dell'Europa dell'est sono state al centro delle strategie delle principali potenze e che quelle aree siano oggi ancora terreno di scontro militare o economico. Se però, ad esempio, lo sviluppo tecnologico del mondo si orienterà sempre più verso l'uso di energie alternative, le aree ricche di idrocarburi potrebbero perdere la loro centralità a scapito di altre aree e i presupposti geografici delle teorie geopolitiche che su di esse insistono potrebbero dover essere ridefiniti. Inoltre non esistono teorie geopolitiche valide per un dato sistema di potere, sia esso socialista, democratico o dittatoriale in quanto tale. Esistono poi paesi che non hanno sviluppato dottrine geopolitiche proprie né hanno importato quelle di altri. L'applicazione della teoria geopolitica di Hausofer, ad esempio, con la sua sfrenata tendenza espansionista potrebbe oggi trovare più estimatori tra le file di Al Qaeda o dell'ISIS che non tra i membri del Partito Comunista Cinese. La Cina ha importato il pensiero comunista da un tedesco come Marx ma non ha, e non potrebbe, importare alcuna delle dottrine geopolitiche di scuola tedesca poiché il sostrato culturale su cui si fondano le due civiltà è completamente differente e diverse sono le caratteristiche psicologiche che le relative geografie hanno plasmato nei loro abitanti. Anche la cornice storica è importante nell'enunciazione di tutte le teorie geopolitiche. Esse hanno attraversato tre fasi dalla fondazione della disciplina ad oggi. Nel periodo, che possiamo definire l'ambito del canone storico, che va dal 1875 al 1945 l'obiettivo politico degli stati è stata la conquista fisica, materiale dello spazio. È questa una fase che ricade nella tradizionale definizione della politica di potenza di cui la guerra è uno dei tradizionali strumenti. Nella seconda fase, dal secondo dopoguerra fino alla fine della guerra fredda, la conquista materiale dello spazio lascia lo

spazio a quella ideologica. Le nazioni ricadono in due aree omogenee, nelle quali la presenza culturale di una delle due ideologie era di per sé un elemento difensivo importante tanto quanto il controllo militare. La guerra tra i due opposenti era un'eventualità negata dalla dottrina MAD, marxismo e capitalismo si combatterono alle periferie e si rafforzarono al centro. Anche la geopolitica venne influenzata dalla contrapposizione manichea e la politica prese il sopravvento nell'interpretazione della realtà. Nella terza fase, dal 1989 ad oggi, l'obiettivo politico degli stati è di partecipare alla competizione nel commercio globale. La geopolitica diviene geo-economia. Il concetto di frontiera fisica, fondamento dell'autorità dello Stato, è stato rimpiazzato da quello di interconnessione e di integrazione. Le merci e i capitali devono poter fluire dentro e fuori gli stati per permettere al sistema di funzionare. Il *soft power* affianca, e in certi casi sostituisce, l'*hard power* nella gestione della politica estera. In questa fase infatti, il mercato internazionale è più integrato che mai e tutte le nazioni che vi partecipano hanno abbandonato un'ottica ideologica in materia economica. La sopravvivenza delle nazioni è sempre più influenzata dalle variazioni dei mercati finanziari e l'economia è il "driver" principale che decide la sorte anche politica dei cittadini del mondo. Le economie asiatiche, la Russia, il Brasile e l'India insidiano il primato occidentale in molti mercati e la loro quota di potere economico influenza politicamente diversi paesi in ogni continente. Le nazioni occidentali mantengono ancora il controllo dei regolamenti internazionali (World Bank, FMI, ONU, Dollar Standard, ecc..) ma devono necessariamente cedere quote di potere al crescente peso dei "nuovi arrivati". Gli ultimi 5 lustri hanno visto la realizzazione di un sistema finanziario-industriale altamente integrato che permette ai grandi capitali finanziari di fluttuare da un circuito economico ad un altro, dalle obbligazioni statali alle borse valori, dai futures sulle merci a quelli sul petrolio e le materie prime in maniera

pressoché immediata. Tutto ciò crea un ambiente nuovo su cui agire e permette a quei capitali di divenire una leva per influenzare nelle loro decisioni le nazioni in cui quei capitali si riversano. Quei capitali finanziano, ad esempio, la costruzione di condutture per il petrolio o per il gas che corrono attraverso diverse nazioni dal luogo di estrazione al mercato di utilizzo finale. Inutile dire che queste infrastrutture creano legami geopolitici e sono oggetto di geopolitica dalla fase della loro ideazione fino alla loro realizzazione e messa in opera. Consideriamo poi i traffici commerciali su terra e via mare, che sono sviluppati come mai lo erano stati in precedenza. Le rotte commerciali che si dispiegano su tutti i mari hanno bisogno di una rete di sicurezza che impedisca loro di essere interrotte da guerre o pirateria. Questo viene garantito da un controllo internazionale sui punti nodali dei traffici come Suez, Malacca, Aden e il Mar Rosso o le coste a sud dello Sri Lanka che è ovviamente oggetto di analisi geopolitica³. Che dire poi del sistema di produzione globalizzato che permette ad un prodotto ideato negli Stati Uniti di essere realizzato in Cina o in Vietnam per essere poi recapitato via mare ad un acquirente europeo? Quanto la geopolitica entra nelle considerazioni degli investitori internazionali per determinare la locazione di uno stabilimento o l'apertura di un nuovo mercato per loro prodotti? Sebbene la conflittualità internazionale sia stata fino a 25 anni fa governata da considerazioni politiche e ideologiche, le guerre del futuro saranno prevalentemente combattute per il possesso e il controllo di beni economici vitali, di risorse necessarie per il funzionamento delle moderne società industriali e per la conquista di mercati di sbocco stabili e regolamentati.

³ Una prova è, ad esempio, la fitta attività di Pechino per dotarsi di punti attracco e attraversamento alternativi al controllo americano come il porto di Gwadar in Pakistan o le trattative con la Thailandia per la realizzazione di un canale artificiale presso Kra che permetta di aggirare completamente Singapore e Malacca.

Non necessariamente il conflitto si espliciterà in forma armata ma sarà implicito nella stipula di trattati commerciali internazionali, come il TTIP o il TPP⁴, che vincoleranno le nazioni all'appartenenza a sistemi economici esclusivi, anche se potrebbero altresì essere oggetto di scontro i territori soggetti al transito delle linee energetiche e logistiche con conseguenti ripercussioni in termini politici, sociali ed economici.

Il TTIP è quindi un evento tanto importante quanto le sorti della guerra in Siria, la sfida dell'ISIS o l'evoluzione della crisi in Ucraina. Esso è foriero di un possibile nuovo ordine stabile o forse solo l'ennesimo elemento di un assetto in continuo mutamento nei rapporti internazionali.

Nota metodologica

Grazie anche all'apporto in termini analitici e metodologici della scuola detta "Critical Geopolitics"⁵, la geopolitica diviene una modalità di interpretazione di scenari complessi in cui le logiche sono interdisciplinari. L'analisi passa dal contenuto di un avvenimento o di una teoria alle motivazioni dietro ad essa. Gearoid O'Tuathail, tra i fondatori della disciplina, suggerisce che l'analisi dei discorsi di questa natura debba essere fatta tenendo sempre a mente il quadro storico più ampio e le sue contingenze sociali e politiche. Egli inoltre afferma che sia necessario decostruire i discorsi Geopolitici dominanti che tendono surrettiziamente a tralasciare alcuni aspetti delle questio-

4 <https://ustr.gov/tpp/>

5 *"La scuola della geopolitica critica [...] un approccio che consente di decostruire le tesi e le teorie contrapposte nel dibattito geopolitico dei diversi Stati e gruppi in lotta per il potere interno e che mira a risalire dalle varie rappresentazioni e proposte geopolitiche alle percezioni metapolitiche e agli interessi contingenti".* In C. Jean, *Geopolitica del XXI secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, p.19.

Capitolo 1 – Le Geopolitiche del XX Secolo

Il contesto geopolitico all'inizio del Secolo

Con la fine dell'800 si conclude definitivamente la fase di conquista di territori liberi e ogni ulteriore espansione chiama in causa i confini di un altro impero. La Russia domina la massa euroasiatica dalla Finlandia sino all'Alaska, l'Impero Asburgico e la Germania la fronteggiano ad Ovest, la Francia detta la politica continentale e la Gran Bretagna domina i mari e possiede colonie in tutto il globo. In Asia, la Cina vive gli ultimi tumultuosi decenni dell'Impero Qing combattendo per la propria integrità contro tutte le altre potenze mondiali. Il Giappone è uscito dal suo isolamento secolare e ora si propone come una delle potenze più dinamiche e in piena espansione. Per questo motivo entrerà in seguito in rotta di collisione con gli Stati Uniti, desiderosi di mantenere stabilmente nella loro sfera di influenza l'Asia del Sud e il Pacifico. L'Africa subsahariana è un insieme variegato di colonie europee mentre la costa del Mediterraneo resta ancora in mano all'impero Ottomano, così come tutta l'area che va dal mar Nero al Caspio al Golfo Persico. Fra il 1815 e il 1875 la superiorità navale permise alla Gran Bretagna di imporre le proprie politiche commerciali e monetarie al mondo, inglobando nel suo sistema nazioni di ogni continente ma la cui caratteristica comune era quella di essere raggiungibili via mare. La crescita industriale degli Stati Uniti e dell'Europa continentale mise progressivamente fine al sistema commerciale inglese e il mondo si polarizzò in due blocchi. Il blocco anglo-francese e statunitense mirava allo status quo mentre l'altro capeggiato dalla Germania tendeva ad acquisire possedimenti coloniali e a sostituire il predominio finanziario della Gran Bretagna nel mondo. Il ruolo sempre maggiore dei governi nelle attività economiche e la scolarizzazione di massa produsse-

ro il sentimento diffuso che le nazioni fossero delle comunità di destino¹⁰. La rivalità inter-imperiale fu alimentata dai crescenti nazionalismi connaturati a questo processo storico e la Prima Guerra Mondiale fu l'inevitabile conseguenza della competizione fra le potenze dominanti¹¹. In questo panorama nasce la disciplina della *Geopolitica* ad opera di autori come Mackinder, Ratzel, Kjellen e più tardi Hausofer e Spykman capaci di coniugare geografia e storia in maniera dialettica. Tutte le teorie di questi autori mettono in luce come alcune ricorrenze storiche siano frutto della particolare geografia dei luoghi in cui si sono svolte e che ciò determina alcune costanti geografiche che hanno influenzato e influenzeranno il senso della Storia nei secoli. La geopolitica del XX secolo è anche geostoria. Essa non è solamente rivolta ad un'analisi degli avvenimenti passati quanto ad un ragionamento teso a poter prevedere quali territori dovranno essere oggetto dell'azione della politica estera dello Stato in maniera scientifica, anche se non del tutto scevra dalle opinioni politiche del tempo e degli autori stessi.

La geografia politica moderna

Durante i secoli precedenti era continuamente accaduto che le nazioni europee si ingrandissero a scapito dei vicini grazie a spoliazioni territoriali, matrimoni dinastici e guerre. Era però un panorama che stava sparendo. Un elemento dominante nella geografia politica del tempo era l'idea che ciascuno stato avesse o dovesse avere dei confini naturali. Ciò presentava la possibilità di poter utilizzare i caratteri della geografia fisica per determinare l'area naturale dello Stato ma portava anche a poter pensare che

10 F. Fukuyama, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 2003, p.284

11 J. Agnew, *Fare Geografia Politica*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 74.

esistesse ancora dello spazio “irredento” da riportare sotto le ali protettrici della “Patria”, e che questo spazio dovesse per forza essere riconquistato. Un altro elemento era il nazionalismo economico. Lo stato-Nazione veniva definito come l’unità fondamentale di tutte le transazioni economiche per cui gli individui e le imprese erano subordinati alle più importanti necessità di esso. Più ampio lo Stato, più vasto lo spazio economico, più grande la potenza. Le colonie erano il più ovvio metodo di ampliamento spaziale, separate dalla madre Patria per cause di forza maggiore, ma necessarie allo sviluppo e al progresso tanto quanto il “Sacro Suolo”. Il potenziale degli stati di diventare grandi potenze era legato alle loro prospettive industriali che erano a loro volta determinate dalla disponibilità di risorse naturali, dall’abilità di sfruttarle e da mercati di sbocco per i prodotti finiti della Madre Patria. In Europa però vigeva un rigido sistema di frontiere e dazi tali da impedire un fluido commercio intra-europeo in un’epoca di produzione industriale massificata e economie di scala. Inoltre nuove nazioni erano desiderose di delimitare il proprio spazio di sovranità fiscale, economica e militare. L’Europa della seconda metà del 1800 testimonia la conclusione delle lotte per la costituzione delle nazioni e la definizione dei confini che saranno poi oggetto della Prima Guerra Mondiale. Germania e Italia, ora unite e indipendenti, si aggiungono alle liste delle altre nazioni libere d’Europa. È il primo momento infatti in cui sul continente nessuna Nazione si trova in una condizione di occupazione o sudditanza rispetto a qualsiasi altra. La preoccupazione legata agli spazi geografici in questo periodo è anche figlia della crescente quota che il commercio internazionale ha nella produzione del reddito nazionale. Il dominio inglese sui mari, ad uso e consumo di un mercantilismo aggressivo, aveva portato ad un primo abbozzo di globalizzazione dei mercati anche sfruttando un momento in cui le regole del mercato potevano essere decise con i cannoni e solo dopo essere scritte sui trattati bilaterali.

Ovvio che la posizione, marittima o meno, fosse determinante per poter fare dell'esportazione e dello scambio un motore per l'accumulazione di capitale. Nazioni come la Germania non erano certo avvantaggiate ma se il vapore aveva permesso il commercio internazionale marittimo su larga scala, quello stesso vapore poteva alimentare i treni che erano il mezzo scelto dai tedeschi per dare forma alla loro espansione territoriale.

Friedrich Ratzel: gli Stati come esseri viventi

I padri fondatori della disciplina geopolitica sono il tedesco Friedrich Ratzel (1844 – 1904) e lo svedese Rudolph Kjellen (1864-1922). Il primo, maestro del secondo¹², aveva una concezione globale dell'influsso sulla politica della geografia, non solamente intesa in maniera fisica ma anche dal punto di vista economico, culturale e tecnologico¹³. Secondo Ratzel fondamentali sono i concetti di superficie e ampiezza dello stato in quanto egli afferma che gli stati possono prosperare solo se si espandono. Ciò accade in virtù di una vitalità sociale e livello culturale e industriale superiore. Anzi: “[...] *le dimensioni di uno stato divengono uno dei metri del suo livello culturale*”¹⁴. La sua è anche una concezione geostrategica della posizione delle nazioni: la Germania è il crocevia europeo verso l'Est, l'Inghilterra domina lo spazio marittimo grazie alla sua insularità, l'Italia è il ponte fra Europa e Africa. I principali elementi della politica ratzeliana sono:

1. La proposta di riorganizzare la geografia in generale intorno alla geografia dello Stato aristocratico bor-

12 R. Kaplan *The Revenge of Geography*, Random House, New York, 2012, p.80.

13 C. Jean *Geopolitica del mondo contemporaneo*, editori Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 6.

14 J. Agnew, *Fare Geografia Politica*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.86.

INDICE

Premessa	7
Nota metodologica	11
Introduzione	14
Capitolo 1 - Le Geopolitiche del XX Secolo	20
Il contesto geopolitico all'inizio del Secolo	20
La geografia politica moderna	21
Friedrich Ratzel: gli Stati come esseri viventi	23
Rudolph Kjellen: lo Stato-organismo	24
Harford Mackinder: il Perno Geografico della Storia	25
Karl Hausofer: Spazio e Volontà di Potenza	30
Nicholas Spykman: il Rimland, l'anello più prezioso	32
La Geopolitica dopo la Seconda Guerra Mondiale	35
La Geopolitica durante la Guerra Fredda	38
Henry Kissinger: Geopolitica e Realpolitik	41
Zbignew Brzezinski e la Grande Scacchiera Euroasitica	43
Conclusioni	48
Capitolo 2 - Fine della Storia e rinascita della Geopolitica	53
La Geopolitica dopo la fine della Guerra Fredda	53
Francis Fukuyama: la fine della Storia?	55
Samuel Huntington: lo scontro di Civiltà	68
Le nove civiltà di Huntington	71
Edward Luttwak: l'economia a servizio della Geopolitica	82
Alexander Dugin: l'opposizione totale al liberismo	90
La teoria euroasiatista	91
	213

L'organizzazione politica dei Grandi Spazi	93
La visione euroasiatista in materia economica	95
La visione euroasiatista della finanza	97
La visione euroasiatista del nazionalismo	99
La Quarta teoria Politica	100
Conclusioni	108
 Capitolo 3 - Il T-TIP: solo un trattato di libero scambio?	 111
Introduzione	111
I termini del Trattato	114
Impatto normativo del TTIP	117
La clausola ISDS	122
Impatto economico del TTIP	124
TTIP, una NATO economica?	128
Il dibattito in Europa e negli Stati Uniti	139
Favorevoli e Contrari	145
Conclusioni	148
 Capitolo 4 - Il TTIP e il nascente assetto regionalista dell'ordine mondiale	 150
Introduzione	150
Identità e polarità	152
Quale regionalismo?	154
Il TTIP nel quadro dell'attuale regionalismo economico	159
Il mondo fuori dal TTIP	162
Multipolarità, multilateralismo o regionalismo?	165
Conclusioni	169

Capitolo 5 - Quali scenari?	173
Scenario 1: Mondo dell'Ordine vs Disordine	179
Scenario 2: Mondo dell'Ordine vs Mondo di un altro Ordine	184
Scenario 3: Disordine	186
 Bibliografia	 190
Web links	193
Appendice	195

FABRIZIO BERTOLAMI, 45 anni, lavora presso un'importante società di studi finanziari ed è laureato in Sociologia ed in Scienze Internazionali presso l'Università di Torino. Da anni si occupa di geopolitica e politica internazionale su diversi quotidiani locali, cartacei e on-line, oltre che sul blog "ordine-e-progresso.blogspot.it".

Nelle sue analisi gli avvenimenti internazionali, politici, economici e sociali si fondono per dare corpo ad una visione più ampia di quanto accade quotidianamente. L'interconnessione del mondo contemporaneo non permette più, infatti, di analizzare le singole realtà nazionali senza tenere conto delle forze globali più ampie.



Gli scenari possibili

La stipula di un trattato che coinvolge le due aree economiche più ricche del pianeta, le cui valute sono il fondamento del sistema internazionale, legate da reti economiche e telematiche fitte e concatenate, in cui si concentrano tanto i capitali più vasti quanto la forza militare più ampia e potente della Storia, la NATO, è di per sé un avvenimento degno di analisi secondo qualsiasi dottrina geopolitica.

L'eventuale contemporanea partecipazione alla NATO e al TTIP delle nazioni firmatarie configurerebbe un nuovo attore unitario in campo economico, politico e militare sulla scena internazionale verso il quale gli altri attori internazionali dovrebbero necessariamente sviluppare nuove strategie.

Scopo del libro è pertanto descrivere i possibili scenari che l'approvazione o meno del trattato potrebbe determinare. L'analisi si avvale delle riflessioni di Huntington, Fukuyama, Luttwak, Dugin ed altri autori che hanno animato il dibattito internazionale degli ultimi 25 anni dalla fine della Guerra Fredda all'attuale fase post-globalizzazione.